

FOUR CENTURIES

RUSSIAN POETRY IN TRANSLATION

№ 33, 2024

Four Centuries. Russian Poetry in Translation

Copyright © 2024 by Dr. Ilya Perelmutter, publisher. Mail: fourcenturies@gmx.de

This edition was typeset by Roman Kostovski ([Plamen Press](#)) using Adobe InDesign. Font: Garamond

All rights to translations and materials published in this magazine are retained by the individual translators and authors. No part of this magazine may be reproduced, copied, transmitted, distributed or otherwise used without the prior permission of the Publisher. This magazine as a whole can be sent indissolubly per e-mail as a pdf file. Commercial distribution is not allowed.

This magazine should be cited as follows:

Four Centuries. Russian Poetry in Translation. Essen: Perelmutter Verlag, 2024, № 33.

Все права на переводы и другие материалы, опубликованные в этом журнале, в полном объёме сохраняются за отдельными переводчиками и авторами.

Журнал защищён авторским правом в совокупности всех его частей и в полном объёме.

Любые типы копирования, перепечатки, распространения, публикации его отдельных частей без согласия издателя не разрешаются. Журнал может быть послан по электронной почте с сохранением его целостности в формате pdf. Журнал без нарушения его целостности может быть включён в электронную библиотеку с уведомлением об этом издателя. *Коммерческое распространение журнала запрещено.*

Цитирование материалов журнала обязательно в следующей форме:

Four Centuries. Russian Poetry in Translation. Essen: Perelmutter Verlag, 2024, № 32

Cover photo is from public domain

Dr. Ilya Perelmutter

Publisher

Perelmutter Verlag, Dr. Ilya Perelmutter, Publisher

Erikapfad 7, 45133 Essen, Germany

Web: www.perelmutterverlag.de

Mail: fourcenturies@gmx.de

Contents

XIX Century Russian Poetry

Alexey Khomyakov - Алексей Хомяков

<i>Dawn...</i>	6
<i>Youth</i>	6
<i>An inscription on a painting. An angel is saving two souls from Satan</i>	7
Translated into English by Dmitri Shatalov	
Перевод на английский Дмитрия Шаталова	

XX Century Russian Poetry

Zinaida Gippius - Зинаида Гиппиус

<i>I fiori della notte...</i>	8
<i>I cerchi...</i>	9
<i>Nulla...</i>	9
<i>La libertà</i>	9
<i>Il vetro...</i>	10
<i>Soltanto su noi stessi.</i>	10
<i>La cascata</i>	11
<i>I galli...</i>	11
Translated into Italian by Paolo Galvagni	
Перевод на итальянский Паоло Гальвани	

Anatoly Mariengof - Анатолий Мариенгоф

<i>Din inimă în palme...</i>	13
<i>O pată mică, precum de la strivirea fructului răchii ei.</i>	13
<i>Ulciorele memoriei</i>	13
<i>Ei! Păzea – în toate părțile.</i>	15
<i>Întâlnirea</i>	15
<i>Azi masa noastră o acoperă sărăcia:</i>	18
<i>Ce-i Patria?</i>	19
Translated into Romanian by Leo Butnaru	
Перевод на румынский Лео Бутнару	

Olga Bergholz - Ольга Бергольц

<i>L'incontro</i>	21
<i>Io amo il segnale verde...</i>	21
<i>Rondini sul dirupo</i>	22
<i>No, non dai nostri libri vuoti.</i>	23
<i>Alla donna di Leningrado</i>	24
<i>La rondine dell'assedio*</i>	26
<i>Da cuore a cuore.</i>	27
<i>Lasciamo votare i bambini.</i>	28
<i>Promessa.</i>	29
<i>Bab'e leto* (bisogna amare, compitare, perdonare).</i>	29

Translated into Italian by Paolo Statuti
Перевод на итальянский Паоло Статути

David Shrayer Petrov - Давид Шраер-Петров

<i>Alienation</i>	31
<i>I'm Your Jew</i>	32
<i>Biblical Stories</i>	32
<i>New Year Poem</i>	33
<i>Sunset at the Shore of the Tyrrhenian Sea</i>	34

Translated into English by Maxim D. Shrayer and Tatiana Rebecca Shrayer
Перевод на английский Максима Д. Шраера и Татьяны Ревекки Шраер

<i>References</i>	36
-----------------------------	----

FOUR CENTURIES

Russian Poetry in Translation

Алексей Хомяков (1804-1860)
Alexey Khomyakov (1804-1860)

Translated into English by Dmitri Shatalov
© Dmitri Shatalov, 2024, translation

Dawn

A timeless borderline you are
That God twixt night and day put down;
He clothed you in a scarlet gown,
He gave you a companion in the morning star.
When in the heavenly azure
You give off light and calmly fade,
I look at you and ruminate:
We are like you, the Dawn of day—
A mix of blazing flames and cold,
Of heaven and the underworld,
A blend of light and shadows grey.

1825

Youth

Heaven, make my hands
Like a mighty titan's!
I'll envelop nature
In my fervid grasp,
I shall hold nature
To my trembling heart,
And she will respond
To my heart's desire
With the love of youth.
Everything in her
Shines and breathes with passion;
In her, nothing sleeps
In hibernal slumber.
Fearsome volcanoes
Rumble on the earth;
Boisterous rivers
Flow into the ocean;
In the sea azure
Billows bounce swiftly,
Playing stormy games.

Both the sea and land
 Grant ebullient dreams,
 Joyfulness and hope,
 Fame and youthful beauty
 To a mortal man.
 Stars in the blue heavens
 Hurry after stars;
 In the streams of lustre
 Flow across the ether
 Secret words of passion,
 Secret declarations.
 Centuries go by,
 Centuries are born—
 An eternal struggle,
 An impassioned life.
 Heaven, give a titan's
 Mighty hands to me:
 I must hold nature,
 Like an ardent lover,
 In my joyful grasp.

1827

An inscription on a painting. An angel is saving two souls from Satan

I saw a messenger of heaven
 Whisk off two souls from the Earth;
 They both were lovely, but their beauties
 Were clearly not of equal worth:
 The first remembered heaven's light,
 But in the worldly took delight
 And with the dust of Earth was stained;
 The other had just touched the ground,
 When from the Earth she turned around
 And for the afterlife retained
 Her fair brow of a maid.

1848

Dmitry Shatalov was born in Lipetsk, Russia. He is a graduate of Voronezh University, where he obtained a specialist degree in Translation Studies. As a Hill Foundation scholar, he was reading for a doctorate of philosophy at the University of Oxford. His poetry and translations into Russian of modern British and American poets and writers (including Philip Sherrard, Scott Cairns, Nicholas Samaras, Claire Bateman, Bel Kaufman, Lynda Sexson, and Michael Frayn) were published in *The Time Joint* (California), *The Coast* (Philadelphia), *Slovo/Word* (New York), and *Novij Bereg* (Denmark). His interviews with British and American translators, including Metropolitan Kallistos Ware, have been featured in *The Bridges* (Moscow).

Зинаида Гиппиус (1869-1945)

Zinaida Gippius (1869-1945)

Translated into Italian by Paolo Galvagni

© Paolo Galvagni, 2024, translation

I fiori della notte

Oh, non credete all'ora notturna!
Essa è colma di perfida bellezza.
In quest'ora la gente è vicina alla morte,
Solo i fiori sono stranamente vivi.

Sono scure, calde le pareti silenziose,
E da tempo il camino è senza fuoco...
E attendo il tradimento dei fiori,–
I fiori mi odiano.

Tra di essi ho caldo, sono inquieto,
Il loro profumo è soffocante e audace,–
Ma sfuggire loro è impossibile,
Ma non si possono evitare le loro frecce.

Attraverso seta sanguigna la luce serale
Lancia i raggi sulle foglie...
Il corpo si ravviva soave,
Si sono destati i fiori malvagi.

Da un gigaro velenoso le gocce
Cadono ritmicamente sul tappeto...
Tutto è misterioso, tutto è falso...
E silenziosa mi appare una disputa.

Frusciano, si muovono, respirano,
Come nemici, mi seguono.
Sanno, sentono tutto ciò che penso
E vogliono avvelenarmi.

Oh, non credete all'ora notturna!
Evitate la perfida bellezza.
In quest'ora siamo tutti più vicini alla morte,
Sono vivi soltanto i fiori.

1894

I cerchi

Ricordo: stavamo in due su una panchina.
 Davanti a noi c'era una sorgente abbandonata
 e il verde silenzioso.
 Parlavo di Dio, della contemplazione e della vita...
 E, affinché fosse più chiaro per il mio bambino,
 tracciavo cerchi lievi sulla sabbia.
 Un anno è passato. La mestizia, soave come una madre,
 mi ha condotto su quella panchina.
 Ecco la sorgente abbandonata,
 lo stesso verde silenzioso,
 gli stessi pensieri su Dio, sulla vita.
 Ma mancano i morti innocenti, le parole non risorte,
 e mancano, lavati dalla pioggia,
 celati dalla terra,
 i miei cerchi lievi, chiari.

1899

Nulla

Il tempo recide i fiori e le erbe
 Alla radice con una falce luccicante:
 Il ranuncolo dell'infatuazione, l'aster della gloria...
 Ma le radici sono tutte intere – là, sotto terra.

La vita e il mio intelletto, infiammato e chiaro!
 Voi due siete i più spietati con me:
 Strappate con la radice quanto è stupendo,
 Nell'anima dopo di voi non c'è nulla, nulla!

1903

La libertà

Non posso piegarmi alla gente.
 È possibile volere la schiavitù?
 Tutta la vita ci giudichiamo l'un l'altro, –
 Per poi morire.

Non posso piegarmi a Dio,
 Se amo Dio.
 Egli mi ha indicato la mia via,
 Come me ne scosterò?

Strappo le reti umane –
Felicità, avvilitamento, sonno.
Non siamo schiavi, bensì figli di Dio,
I figli sono liberi come Lui.

Nel nome del Figlio imploro solo
Dio, il Creatore della Vita:
Padre, possano essere per sempre unite
La Tua volontà e la mia!

1904

Il vetro

Nel paese dove tutto è inconsueto,
Siano intrecciati da un segreto vittorioso.
Ma nella nostra vita non a caso,
Dividendoci, si è posato
Tra noi un vetro scuro.
Non posso spezzare il vetro,
Non oso implorare aiuto;
Piegandomi verso il vetro scuro,
Guardo la foschia senza arcobaleno,
E mi spaventa il freddo vitreo...
Amore, amore! Oh, dammi il martello,
Mi feriscano le scaglie, non importa,
Ricorderemo una sola cosa,
Che là dove tutto è inconsueto,
Non per nostra volontà, non per caso,
Siamo intrecciati dall'ultimo mistero...

Dio sentirà. Attorno c'è luce. Egli
Ci darà le forze per spezzare il vetro.

1904

Soltanto su noi stessi

a Nat. Gippius

Pavidi, – siamo asserviti a tutti gli attimi.
Fieri, – siamo schiavi di noi stessi.
Crediamo, – vergognandoci delle nostre folgorazioni,
E amiamo, – come non amando.

Modesti, – siamo sfacciatamente taciturni.
Nella gioia temiamo di essere ridicoli, –
E siamo sempre lamentosamente permalosi,
Siamo sempre vilmente divisi!

Pensiamo di erigere un nuovo tempio
Per una nuova terra a noi promessa...
Ma ciascuno apprezza la sua serenità
E la solitudine nel proprio cantuccio.

Quieti, – in noi stessi ci vergogniamo di Dio,
Boriosi, – ci consumiamo, senza bruciare...
Oh, strada spaventosa e servile!
Oh, ultima alba torbida!

1904

La cascata

ad A. A. Blok

La mia anima è cupa, minacciosa,
Vive in catene di parole.
Io sono acqua nera, dalla schiuma gelida,
Tra rive di ghiaccio.

Con la povera soavità umana
Non avvicinarti a me.
L'anima sogna un fuoco di neve
Con saggia impetuosità.

E se nella foschia dell'anima, nella spinosità
Non vedi il tuo,–
Allora da te non occorre nulla
Alla sua ghiacciatezza ardente.

1905

I galli

a P. S. S<olov'eva>

Cerca di capire – non siamo né là, né qua.
La nostra vicenda è così, – randagia.
I galli cantano, cantano...
Ma il volto dei cieli è ancor buio.

Tu guarda gli alberi – le cime.
Non li scuote la vicinanza dell'alba...
Cantano, cantano sempre i galli –
Ma la terra tace, senza risposta...

1906 Parigi

Paolo Galvagni was born in Bologna in 1967. After graduating from the University of Bologna with a degree in Russian language and literature he studied Russian and Ukrainian at Kiev National University as a holder of post-graduate scholarship. He took part in seminars on Bulgarian and Belarusian languages in Sofia and Minsk. Since 1998 he has regularly visited Russia and met some of the leading Russian poets and writers. His translations of a great number of Russian authors has been published in international literary magazines.

Анатолий Мариенгоф (1897-1962)
Anatoly Mariengof (1897-1962)

Translated into Romanian by Leo Butnaru
 © Leo Butnaru, 2024, translation

* * *

Lui Ivan Starțev

Din inimă în palme
 Iubirea-mi o aduc.
 Ia-o – ca pe capul
 Lui Ioan
 Sau Holofern...
 Pentru mine ea-i precum
 Noutatea – pentru revoluție,
 Precum lama ghilotinei –
 Pentru Marat,
 Precum șarpele – pentru Eva.
 Pentru mine, dreptcredinciosul, ea
 Precum versetul
 Coranului e,
 Precum creanga plopului tremurător –
 Pentru Iuda...
 Mă las cu totul în focul
 Buzelor tale,
 Pe nuferii brațelor.

1916

* * *

O pată mică, precum de la strivirea fructului răchițelei.
 Liniște vă rog. Nu izbiți ușa. Omul...
 Patru litere, simple de tot:

– mort.

1916

Ulcioarele memoriei

I

Pe caldarâmul întâlnirilor să mă cutreier
 Mai apoi fiece rană lingându-mi-o –
 Astfel pe zăpadă își târăsc urmele însângerate
 Elanii încolțiți de plumb.

În scoicile urechilor vorbirea-lătrat
A haitei de zile gonind a hăituire.
Acesta mi-i ultimul ştreang al buzelor roze!
Cine va scoate trupul rece
De-a cui priviri îndurerate fi-voi scăldat
Când o nouă dimineaţă îşi va pune
Stâlpii de aur pe la răscruci.

2

În şuviţe sinilii s-a prelins liniştea.
Sub craniu nu atârna umerii căpriorilor,
Memoria îşi răsturnă înalte ulcioare
Şi parcă mâinile şi le-a spălat Pilat,
Să mergi şi să-ţi scoţi pălăria
În faţa fetei
Felinarului şi calului
Pe cei întâlniţi în cale întrebându-i
De cel mai scurt drum.
Încotro?
Niciunde.
Pur şi simplu: nu mai am drum –
L-a nămolit, l-a năruit ploaia primăverii
Iar în pupile se răceşte urma însângerată!

3

Cu ochi de cerneală am picurat
Deschisele palme ale filei albe.
Să fi fost chiar cel bal sideral
Când se roteau întraurite stoluri
Şi pe parchetul albastru norii îşi târau
Trenele ornate.
Cu aceeaşi alură ai intrat şi dumneata
În camera poezilor.
Pe neagra spumă a versurilor
Braţele plutiră precum lebedele.
Poemele – insulă jinduită –
Astfel pe ţarmul tău încă nimeni n-a fost să calce.

4

Beau şuviţa albastră a liniştii.
Uşor mi-i trupul să-l port.
În golful auzului vin plutind de departe
Corăbiile fremătărilor, tandru apropiindu-se.
Şi la întâlnire nu mi se mai pare
Că domnişoara ar semăna cu felinarul

În fața calului nu-mi mai scot pălăria
 Și zângănitul tramvaielor nu-l contrazic.
 Nu am o iubită, ci o amică.
 Între gheața lor palmele strâng alba flacără a frunții
 Când noua dimineață își pune la răscruci
 Stâlpii de aur.

1920

* * *

Lui Vasili Kamenski

Ei! Păzea – în toate părțile
 În atotcuprinzătorul pojar capete purpurii...
 Cai! Și iar cai! Clopoței, zurgălăi,
 Prin gropi, peste hopuri goană de sănii.

Care-i vel-vizitiul? Nu-i nevoie de vizitiu!
 Ce frâie și ce hățuri minunate!
 Numai că volnicia voinței inima a-mpovărat-o,
 Numai cu hopuri-hârtoape și drumuri desfundate.

Bravură? – Voinicie. – Și încă sonoră clopotire
 Și încă vulturească, și încă de pana corbului, vai!
 Zurgălăi, clopoței, revărsați-vă cristalinul clinchet!
 Ei, voi, diavolilor!... Ei, voi, cai! Voi, cai!

Întâlnirea*Lui Serghei Esenin*

I

Cărui pământ, cărei țări odraslă i-aș fi
 Sunt fiul răzvrătit al cărei seminții?
 Las' soarele să-și verse plescăit
 Petrolul purpuriu
 Înfășoare-mă în curcubeic mucegai
 Nu se va ridica trecutul odrăslit.

Uitat-a carnea, nu mai știe al sângelui făgaș
 Unde-i leagănul
 Și-al cui pântec fost-a să mă poarte.
 Peste Rusia ce stă ca o stană uriașă
 Asemni frunzelor roiuri de cuvinte cad
 Din arbore străin.

Însă există dragostea, acest fum ușor
Nu-l vor sfâșia vifornițele-n gheare.
Fie-mi ochii brodați cu ozoare de prin alte părți
Oricum n-oi șterge praful de pe încălțări străine.

2

În grele pupile, ca în ulcioare
Eu adunai și ocnă
Și îngheț.
Cu roți și cu sonore sudalme
Cel ce gonește nebunește sfâșie
Cârpelile băltoacelor
Iar caii își păstrează-n coame semeția.
Poemul, cântul, strofa să
Se fi așternut
Ca aurul de purpur al lunii în răsărit
Pe sticla geamului
Pe-asfalt
Și pe ozor de fontă.
Dar oare cea
Ale cărei buze dungaseră un strigăt pătimăș
Cu pieptenele versurilor mele n-o fi să-și pieptene
Până în zori pletele-i castanii?

3

Pe negrele trepte ale zilelor
Pe negrele trepte ale gloatelor
(Poet sau clown?) merg în mâini.
Nu sunt cuprins de jind.
Doar să sun, doar să plescăi
Din talerele lunilor; zin-zin-buf!
Iar albastra
Tichie
Cu zurgălăii stelelor: buf-zin-zin!
Dar soarele de pe burtă
Dar ușoara demență alături în patru labe:
„De ce urlați?”

Să nu te depărtezi de oase și trup –
Să nu pleci din grajdul natal
Și să-mpleticești cântul în lanțuri, cătușe
Pe negrele trepte ale zilelor.

4

Oraşul, coroana de piatră a lumii.
 De la crenel la crenel dinspre-o margine spre alta
 Pe mine curcubeu mă arcuiesc peste tine.
 În urechi ca în urne adun
 Al Babilonului râvnitor
 Vuiet.
 Zgomotele cântecelor în găleţi
 Cu camioanele ne purtăm durerea –
 Cine e acest înţelept adolescent
 Care fuge de la mine-n câmpie?

Strig:

„Mână încoace vacile, oile şi cirezile de boi
 Pe umeri subţiri va trebui să ducem
 Sarcinile zării
 Pentru noi păstrează-n palme ţipătul de cocori
 Al zorilor de toamnă”.

5

De aici: gheboşindu-se pe labe, asfaltul se târa –
 Pe spate: Catedrala Isakievski – pâinea stăpânului.
 Şi încă ceva – Clopotniţa lui Ivan – o sabie ridicată.

De aici: câmpul de secară –
 „Bună ziua! Miliarde de limbi de aur
 Veacuri ale trompetelor ce anunţa-vor această întâlnire”.
 Mortal
 Să se sfarme albastra ceaşcă a orgiilor stelare
 Vinul zării curgând pe alba faţă de masă:
 Astăzi dimpreună
 Aluatul versului îl frământă
 Anatoli şi Serghei.

III.1920

* * *

Ce povară!
 Povară!
 Povară!
 De parcă despărţirea
 Şi ție şi mie
 În creieri ne toarnă aramă topită.
 O, aceste capete.
 O, negru unul, celălalt auriu.

În acea seară cerul vântos
Ca un corb zbura
Și peste mine
Și peste tine.

Cât va dura?
O nu, nu prea mult.
Pe caldarâm, ca trăpașii sălbatici de stepă
Va galopa apa roșcată.
Dar și mai iute, ca pe aripi ușoare,
Trec zilele răscrucile.
Și doar cel mai bun călăraș
Nu slăbi deloc frâul din prinsoare.

Dar totuși e strașnic:
De toate s-au întâmplat.
Am schimbat prietenul pe prietenă.
Neprietenul l-am îmbrățișat.
Se întâmpla ca poetul
Le croia femeilor rochii strălucitoare
Din gloria versului său aripat.

Și dintr-o dată –
La întoarcerea
În mâna ta mâna mea se răcește
Și se-nterupte de-ntâmpinare sărut!
Astfel la ghitara sa țiganul turmentat
Struna și-ar fi rupt.

Aici totul e necunoscut:
Astfel e poporul,
Astfel meleagul i-a fost dat.

1922

* * *

Azi masa noastră o acoperă sărăcia:
Mâncăm ale gloriei fructe veștezite,
Bem ai lingușirii ceai fad, fără să ne frigă buzele.
Nu numele noastre emoționează popoarele,
Strada nu cântecele noastre le cântă,
Nici le strigă.

Noaptea acoperă geamurile cu negre perdele,
Noi ne consolăm cu înjurături.
Cela spune că nimic pe lume nu e veșnic,

Altul râvnește răzbunări, hazlii aventuri.
 Povestire monotonă:
 Învinșii sunt lipsiți de spadă,
 Prizonierii – de onoare.
 Noi avem o menire înaltă.

Eu spun: nu face să regretăm,
 Noi am schimbat arama
 Pe aur.
 Fie ca străzile cântec străin să cânte,
 Nu numele noastre emoționeze popoarele!
 Ce ar fi tinerețe, glorie și demnitate?
 În apa paharului sfârâie
 Acidul și soda pastilelor.

XII.1922

* * *

Ce-i Patria?
 Al amintirii fum.
 Plecasem fără-a regreta.
 Fără bucurie-oi reveni.
 Se pare:
 Rusia – cuvânt oarecare
 Dar totuși cu el
 Pe pământ mai cald e de-a trăi.

E drept, acum totul e totuna:
 Parisul sau oarecare sat din Tambov.
 În ce groapă-oi putrezi – mi-i în cot, bădie.
 Pretutindeni zorii și-or desface cozi de păun,
 Oriunde este cald,
 De găsești acolo iubire, sobă și poezie.

Auzi palavre:
 Păzea! Slavona nostalgie
 Te va chinui în negrele-ți coșmaruri.
 Ce tipi ciudați:
 Rău o să le fie pe Rin,
 Înotând pe spate, fluierând la ceruri.

Dar trist e altceva:
 Dintr-o dată tu vei sărăci
 De harul versului, căsuța mea.
 Cu glorie deșartă încoronează
 Sfintelor prostii de undeva.

Deci rătăcesc prin străine capitale,
Mă topesc de dorul rus și rustic
Și polemizez (cu polenul din muguri de mesteacăn),
Că luna la Moscova-i aceeași, pe colnic.

Ce-i Patria?
Al amintirii fum.
Se pare:
Rusia – cuvânt oarecare
Dar totuși cu el
Pe pământ mai cald e de-a trăi.
Da, plecasem fără-a regreta.
Dar știu: înlăcrimat voi reveni.

1925

Leo Butnaru (1949), a Romanian poet, writer, and translator, studied philology and journalism at the University of Moldova and worked as an editor in a number of journals. His first collection of poetry, *Aripa în lumina* (Wing in light), was published in 1976. He was the Deputy President of the Writers' Union of Moldova from 1990–1993 and has been member of the board of directors of the Writers' Union of Romania since 1993. Apart from his own literary work he is very active in translating Russian poetry into Romanian and editing Russian poetry anthologies. As marks of recognition he received literary prizes from Moldova and Romania. His work has been translated into more than twenty languages.

Ольга Берггольц (1910-1975)
Olga Bergholz (1910-1975)

Translated into Italian by Paolo Statuti
© Paolo Statuti, 2024, translation

L'incontro

Ho gettato un'occhiata alla finestra,
l'autobus era fermo in quell'istante:
con la giubba gialla si avvicinava
un militare giovane e prestante.

Non so, forse fu per sbaglio,
o forse per fortuna, credo:
ci scambiammo il più bel sorriso
attraverso il vetro.

Poi l'autobus partì col militare,
alla finestra la città ondeggiava...
Non so, forse dispiacque a entrambi,
o forse solo a me importava.

Io sono semplice. Non amo i segreti.
Ecco, compagno militare:
questo è il mio indirizzo,
caso mai vorrete passare.

Se di nuovo io v'incontrerò
nella Casa dell'Arma, in un giardino
o in un viale - non turbatevi
se io vi verrò vicino.

E' terribile: incontrarsi per caso
e solo per un pudore strano,
si può perdere per sempre
l'amico più fedele che non abbiamo...
1934

Io amo il segnale verde

Io amo il segnale verde
che dice: libera è la via.
E' bello per chi non ha l'amore,
Girare senza compagnia.

La neve le labbra
senti lieve sfiorare...
Oh, lo so - tutto è possibile,
tutto potrò, tutto so fare.

Davvero sei già così stanca,
anima mia inquieta e fiera,
non ti basta la giovinezza,
la terra, tonda, come una sfera?

E dicono le luci verdi
in tutta la natura:
avanti, la strada è libera
dall'amore, dall'ansia, dalla paura...

1935

Rondini sul dirupo

...Oh, rondine buona massaia,
Oh, uccello cenerino!
G. Deržavin

1
Sono giunta su quel dirupo
per interrogare il fato.
È qui che tanti anni fa
la felicità ho provato...

Il mare lontano illividiva
e bronzo il tramonto sembrava.
Come tanti anni fa,
l'erba sottovoce fischiava.

Come allora profumava la menta,
e dei rondoni si udiva il pianto...
Ciò che ho perso potrò riavere?
Dimmi se potrò e quando.

Né riavere, né impetrare,
né cominciare di nuovo potrai.
E neanche maledire.
Ricorderai e tacerai.

Così in silenzio io tacevo,
coperto il viso con lo scialle,
ed ecco una rondine con l'ala
sfiorò lieve le mie spalle...

2

La rondine sfiorò le mie spalle,
scesa da un'altezza vertiginosa.
E io ho pensato che fosse
la tua mano, ricordato qualcosa.

E mi sono girata verso di te,
dimenticando offese e turbamento,
perdonando tutto al mio destino
in quel momento.

3

Come mi ha rallegrato
il tuo sfiorarmi, che emozione,
rondine, mio destino,
fremito, audacia, tentazione!
Di nuovo al mondo ho sorriso,
come da terra sollevata.
Come se avessi le ali
là, dove tu
con l'ala mi hai toccata.

1940

...io non posso diversamente...

Lutero

No, non dai nostri libri vuoti
Come le tasche di un eremita,
Saprete quanto difficile
E impossibile era la nostra vita.

Come amaro e rozzo era l'amore.
Come ci illudevamo, amando,
E negli interrogatori, a denti stretti,
Noi stessi rinnegando.

E nell'afa delle stanze insonni,
Giorni e notti, senza interruzione,

Senza lacrime, le labbra spaccate,
sussurravamo: "Patria... Nazione"...

E trovavano anche delle scuse
Per la loro madre senza cuore,
Che i suoi figli migliori
Metteva in preda al dolore.

...Oh, giorni dell'onta e del tormento!
Non lasciavamo forse ogni mattina
Tutta l'umana tristezza
Nel fango senza stelle di Kolyma?

E a chi per caso fuggiva,
Toccava una peggiore sentenza:
Il codardo silenzio
E degli amici l'indifferenza.

In silenzio e di nascosto piangendo,
Si viveva quel destino avverso,
Perché vivere, piangere e respirare
Non si poteva in modo diverso.

E ogni giorno, ogni ora,
Faticando, la prigionia si temeva,
E persona più impavida
E più orgogliosa di noi non c'era.

maggio 1941

Alla donna di Leningrado

Ancora ti faranno un ritratto,
Lodando il tuo aspetto e le tue gesta,
Ma tu dirai: - Non mi somiglia,
Io ero più triste, più modesta.

Ero spesso paurosa e avvilita,
Mi affliggeva quel tempo sanguinoso,
Non sognavo di essere felice,
Volevo una cosa sola: il riposo...

Sì, riposare da tutto quel mondo -
Dal cercare calore, cibo, riparo.
Dalla pietà per i figli denutriti,
Dal presentimento tetto e amaro,

Dalla paura per chi non mi scriveva
(Chissà se ancora io lo rivedrò),
Dal fischio delle bombe sul tetto indifeso,
Dal coraggio e dalla rabbia, io riposerò?

Nell'infelice città sono rimasta,
Padrona e serva di essa.
Per salvare il suo fuoco e la sua vita.
E vivevo, vincendo la stanchezza.

A volte cantavo perfino. Faticavo.
Con gli altri acqua e sale spartivo.
E piangevo, quando potevo. Litigavo
Con la vicina. Per il cibo impazzivo.

E il mio viso si faceva scuro,
Le tempie si erano argentate.
Ma, avvezza a qualunque cosa,
Ferro le mani sono diventate.

Le dita sono tenaci e ruvide!
In periferia ho scavato fossati,
Ho inchiodato spesso rozze bare
E i bambini feriti ho fasciati...

Ma non passano invano questi giorni,
La loro feccia di piombo resterà:
La tristezza, la guerra con gli occhi
Delle donne di Leningrado guarderà.

Perché tu mi hai ritratta
Bella e coraggiosa, come non ero,
Come donna nel fiore degli anni,
Con un sorriso luminoso e fiero?

Ma, ignorando il mio rimprovero,
Il pittore dirà orgoglioso e grato:
- Perché sei l'amore e la vita stessa,
L'eroismo e la gloria di Leningrado!

1942

La rondine dell'assedio*

La primavera del '42 molta gente
a Leningrado portava sul petto
un distintivo – una rondine
con una lettera nel becco.

Negli anni, nella gioia, nella sfortuna,
sempre per me essa brillerà –
la primavera di quel '42,
nell'assedio della città.

Io stessa portavo sul petto
la piccola rondine di latta.
Era un segno di buona nuova,
significava: «Aspetto una lettera».

L'assedio l'aveva inventata.
Solo un uccello, un aeroplano,
arriverà dalla cara patria
a Leningrado – lo sapevamo.

Tante lettere da allora mi sono giunte.
Perché quella non ancora
arrivata, mi sembra dunque
quella più desiderata?!

Affinché tu accosti la coscienza alla vita,
dietro le parole, alla verità in esse presente,
come in un torrido meriggio
accosti le labbra a una fresca sorgente.

Chi non l'ha scritta? O spedita?
La fortuna? La vittoria? Un terremoto?
O un amico che non è stato trovato
e per sempre per me sarà ignoto?

O ancora oggi erra chissà dove
questa lettera sospirata come la luce?
Cerca il mio indirizzo e non lo trova
e: dov'è la risposta? – chiede e si strugge.

Oppure il giorno è vicino, e di sicuro
in una quieta spirituale ora
riceverò una imperitura, inaudita
notizia, che viene dalla guerra ancora...

Oh, trovami, brucia con me,
 tu, già promessami anni orsono
 da tutto ciò che è stato, anche da quella
 rondine, in guerra, nell'assedio in cui sono...

1945

*La primavera del '42 il comando tedesco comunicò: "D'ora in poi neanche un uccello potrà oltrepassare il cerchio dell'assedio". Proprio allora gli abitanti di Leningrado crearono un distintivo di latta – una rondine con una lettera nel becco. Questo simbolo di speranza fu la risposta alla minaccia tedesca. (N.d.T)

*. *. *

Da cuore a cuore
 Da cuore a cuore.
 Solo questa strada
 ho scelto per te. È dritta e ingrata.
 Veloce. Da essa non si torna.
 A tutti è visibile e di gloria non è ornata.

Io parlo per tutti quelli qui morti.
 Nei miei versi senti i loro passi sordi,
 il loro eterno e ardente respirare.
 Io parlo per tutti quelli qui in vita,
 che ghiaccio e fuoco hanno conosciuto,
 come tua carne, o nazione, è la mia parola,
 ne ho diritto per la sofferenza spartita...
 Ed ecco più sembianti, più anime,
 più lingue io divento.
 Ma la mia sorte è me stessa rimanere
 in volti e anime differenti,
 nel dolore altrui, nella gioia altrui
 il mio segreto gemito ascoltare e sapere
 che non puoi nascondere niente...
 Tutti sentono tutto, fino al singhiozzo nascosto...
 E un amico verrà con la sua inutile pietà,
 e i miei nemici rideranno.
 E sia pure. Io non posso diversamente.
 O Patria, sei tu che di nuovo insegna:
 non chiedere, non aspettarti la carità
 per la gioia di creare e di donare.

... E di nuovo tutti i tuoi segni io vedo,
 il tuo immortale, sanguinante, amaro calore,
 il quarantaduesimo, la rabbiosa estate

e tutti i viventi come una muraglia,
tutti con la morte in battaglia...

1946

Lasciamo votare i bambini

In ospedale ho visto un bambino.
Gli è morta la madre nello schianto.
Lui la granata aveva reso monco.
Poteva avere cinque anni soltanto.

Studiava musica, si impegnava.
Amava giocare con una verde palla...
Era lì e temeva di lamentarsi.
Sapeva che non si piange in battaglia.

Giaceva in silenzio su una brandina,
lungo il corpo i moncherini tesi...
Oh, incredibile stoicismo del bambino!
I guerraifondai siano vilipesi!

Maledetto chi costruisce
bombardieri e bombe,
e aspetta le lacrime infantili,
e prepara ai bimbi le tombe.

A quanti mancano braccia e gambe!
Com'è diverso da ogni altro suono,
quello delle piccole stampelle
che percuotono il suolo!

E io voglio che, senza perdonare,
là, dove del mondo sono gelosi,
siano i piccoli invalidi
alla pari coi più coraggiosi.
Che il dodicenne,
veterano,
per una pace perenne,
per la gioia delle nazioni,
quando intorno si stupiranno,
alzi in alto i suoi monconi.

Che l'infanzia tormentata
 svergogni per sempre la guerra,
 affinché chi la guerra prepara
 sparisca da questa nostra terra.

1949

Promessa

...Io i nemici con la mia morte non consolero,
 affinché il falso pianto li lasci senza fiato.
 Il gancio dal quale penderò non vedo ancora.
 Non è estratto come materia, non è foggato.
 Mi ergerò sulla mia vita senza fondo,
 sulla sua ferrea angoscia, sul suo spavento...
 Io so molte cose. Io ricordo. Io oso.
 Anch'io valgo qualcosa di tremendo...

1952

Bab'e leto* (bisogna amare, compatire, perdonare)
 È il tempo della natura in una luce speciale,
 del sole fioco, del calore delicato.
 Si chiama bab'e leto e, della bellezza,
 con la primavera si contende il primato.

Sul viso già si posano con cautela
 le tenui ragnatele vaganti.
 Com'è sonoro il canto dei tardivi uccelli!
 Come splendono le airole fiammanti!

Da tempo sono cessati i violenti rovesci,
 come un quieto e scuro campo tutto riposa...
 Sempre più spesso lo sguardo mi rallegra,
 più di rado e più amaramente sono gelosa.

O saggezza del generoso bab'e leto,
 Ti accolgo con gioia... Eppure,
 amore mio, ci chiamiamo, dove sei?
 Ma i boschi sono muti e le stelle più scure.

Vedi – ormai non cadono più le stelle,
 e sembra il tempo di lasciarci, tu ed io...
 E ora soltanto capisco come bisogna
 amare, compatire, perdonare e dirsi addio.

1960

* Il russo “bab’e leto”, simile anche in altre lingue slave, corrisponde in italiano alla “estate di san Martino”. In Russia ricorre generalmente nella seconda metà di settembre. L’etimologia non è certa. Tra le varie ipotesi si pensa derivi da “il tempo in cui al sole d’autunno possono ancora scaldarsi le donne (baby) anziane”. (N.d.T.) If you want to delve deeper into the work of a poet or translator featured in this issue, some of the previous issues of *Four Centuries. Russian Poetry in Translation* may certainly be worth looking into! Here are the references you will need.

Paolo Statuti is an Italian poet and interpreter. Born in Rome and currently residing in Poland, he has a degree in Political Science and a degree in Russian and Slavic languages and literature (a student of the legendary Angelo Maria Ripellino). Paolo has been translating Russian poetry, as well as Polish, Czech, and English for over 50 years. An avid writer and painter, he also runs a blog musashop.wordpress.com (Un’anima e tre ali) dedicated to poetry, music and painting. In the recent years, his notable translations of the Russian poetry published in Italy have been: Pushkin, *32 Poems* (2014) and *Ruslan and Lyudmila* (2019); Lermontov, *Demon* (2016) and *Poems* (2019); Pasternak, *30 poems* (2014); Mandelstam, *30 poems* (2014) – and his own poetry in *The Wandering Star* (2016).

Давид Шраер-Петров (1936-2024)
David Shrayer Petrov (1936-2024)

Translated and published by permission of the Estate of David Shrayer-Petrov.
 Russian original copyright © The Estate of David Shrayer-Petrov. All rights reserved
 English translation copyright 2024 © by Maxim D. Shrayer and Tatiana Rebecca Shrayer.
 All rights reserved.

Note on the Author and Text

David Shrayer-Petrov (1936-2024) descended from Lithuanian rabbis and Podolian millers. Growing up, he heard Yiddish in the traditional home of his paternal grandparents. He entered the Leningrad literary scene as a poet and translator in the 1950s. Upon the suggestion of the poet Boris Slutsky, he adopted the penname David Petrov, derived from Petr—a Russianized form of his father’s first name, Peysakh. This assimilatory gesture hardly eased the publication of Shrayer-Petrov’s poetry in the USSR, and in the 1960s and 1970s he made a name for himself largely as a translator of verse. From his earliest poems, Shrayer-Petrov explored the nature of Jewish-Russian identity. His poems with Jewish themes circulated in the Leningrad samizdat in the late 1950s and early 1960s. Although he managed to publish a collection of poems (*Canvasses*, 1967, with an introduction by poet and Shoah witness Lev Ozerov) and two books of essays in the 1970s, most of his writings were too controversial for Soviet officialdom to allow their publication.

By the early 1970s, the relations between Jews and Gentiles became a principal concern of Shrayer-Petrov’s writing. After eight and a half years as refuseniks, the writer and his family emigrated to the US in 1987, where Shrayer-Petrov lived until his death in 2024. This selection showcases five poems on Jewish subjects from Shrayer-Petrov’s American years. They were published in periodicals and anthologies and included the author’s poetry collections: “Otchuzhdenost’ (Alienation) in *Pro-pashchaia dusha* (Lost Soul, Providence, RI, 1997); “Ya – tvoi evrei” (I’m Your Jew), “Bibleiskie siu-zhety” (Biblical Stories), “Novogodnee” (New Year Poem), and “Zakat na beregu Tirrenskogo moria” (Sunset at the Tyrrhenean Shore), all in *Dve knigi* (Two Books, Philadelphia 2009).

The translators thank Dmitri Manin for his feedback on an earlier draft of these translations.

M.D.S. September 30, 2024

Alienation

And then Lithuanians hugged me
 And shed bitter tears of remorse,
 Because they shot Jews by the hundreds
 And willingly helped the SS.

How Georgians kissed me like brothers
And swore they would cherish our bonds
Because Tsinandali was flowing
And I loved the Georgian sounds.

And Jews, who were grim and austere,
Refusing to speak unctuous words
Or practice fake gestures of pity,
Revealed how the universe works.

So what of the vast Russian valleys
Smoking in the palms of the earth?
They stood silent like village dwellers
Who reached Moscow from the north.

1991

I'm Your Jew

When I'm finally frozen stiff,
I'll cling to you: nu, warm me up,
forget the rabbitry, my mincing steps,
I'm your Jew.
Which only means that I was fortunate
to sin and tremble for humankind.
I'll come to you, my blessed woman,
I'm your Jew.
Enough of passion forced by Providence
has been destroyed through you,
set yourself free of card game truth,
I'm your Jew.
I've realized: for centuries
our hope has taken root in you.
I fear a false Messiah in me
I am your Jew.

2006

Biblical Stories

It was easy for Italian artists
to draw Madonna and child:
three hundred thousand early Christians had transferred
Jewish genes to Italy from the Holy Land.
How many models arrived here!
In the curving alleyways of Florence

old men were walking toward me,
 wearing brown sacklike jackets,
 Hurrian caps,
 big-nosed faces,
 sorrowful cinnamon-colored eyes.
 I knew no Italian, just some basic phrasebook stuff:
 Ciao! Buon giorno! Buona notte!
 It was midday, quite blue over the rooftops
 which converged in a trapezoid,
 keeping out the Italian sun and
 creating the effect of a house of worship.
 One of the old men wavered,
 started peering into my face,
 stuffing my clothes into the bags under his eyes
 and studying them like a ragpicker.
 Did he recognize the Messiah in me?
 Am I tasked with taking him out of the murky alleyway?
 Am I tasked with loading him onto a ship?
 Am I tasked with taking him to the Holy Land?
 He had yearned for me all these centuries, praying in church.
2006

New Year Poem

To you and me a son was given
 in that old city, in a cowshed;
 the cattle loudly chewed the cud
 and a star lit up on his forehead.
 Three loyal servants then appeared:
 shames, cantor, and rabbi.
 They proclaimed in God's name:
 Your son will be God's light!
 He will show you the passage
 over the forests and seas,
 while you're getting used to
 having faith in miracles.
 City, cowshed, friends and cattle
 we abandoned, you and I,
 following our firstborn,
 who was marked with a blue star.
 Since that time we have been roaming
 in the desert, our feet bruised.
 I call out: my son, where are we?
 Sky is covered in white clouds.
2006

Sunset at the Shore of the Tyrrhenian Sea

for Maxim

Our group was assembled in part by accident:
two men from Russia, three from Persia, three from Ukraine,
and before that we had stopped by a supermarket
and picked up a bottle of Chianti,
enormous, like the Tower of Pisa.
In a certain sense, our partly accidental group
wasn't after all so categorically accidental,
no more than orphans are accidental in a children's home,
or women in a hospital's maternity ward,
or soldiers in the same company.
Some sort of a shared misfortune unites them all,
a shared servitude,
a shared dream,
a shared fear.
We were all Jewish refugees.
This united us.
We were all escaping to America,
fleeing from Russians, Persians, Ukrainians.
We were all escaping to America, as if the Messiah were living there.
This united us, but didn't make us kin,
because each of us had his own issues with the Messiah.
We drank wine from paper cups:
Jews are always Jews,
keeping their propriety,
even though we—Russian Jews—in our past life had occasion
to drink straight from the bottle.
The same with Ukrainian Jews who, once abroad,
would immediately pass for Russian Jews.
The Iranians conducted themselves with solemnity,
and each time they drank from a little cup,
they would wipe their mouths and fingers with handkerchiefs.
The black coastal sand was losing its blackness
as the red sun sank behind the line of the horizon.
“And what if we come to America and attain happiness?”
asked one of the Iranians.
“Would we no longer need the Messiah,
the dream of the Messiah?”
“Real happiness is better than a beautiful dream!”
said one of the Russians.
“Happiness has no future, for it ceases,” somebody else said.
It was now so dark that we simply passed the bottle around the circle.
“Then why did we leave?” one of us asked.
“To find out,” another one replied.

2006

David Shraye-Petrov (Давид Шраер-Петров), poet, fiction writer, memoirist, medical scientist, and refusenik activist, was born in Leningrad in 1936, emigrated to the US in 1987, and died in Boston in 2024. He published twenty-five books in his native Russian, most recently the tragicomedy in verse *Vaktsina* (*Vaccine*, 2021) and the novel *Iskuplenie Iudina* (*Yudin's Redemption*, 2021). Shraye-Petrov's books of fiction in English include the collections of fiction *Jonah and Sarah: Jewish Stories of Russia and America*, *Autumn in Yalta: A Novel and Three Stories*, *Dinner with Stalin and Other Stories*, and the novel *Doctor Levitin*. From 2006 until his death in 2024 David Shraye-Petrov lived in Brookline, Mass. with his wife of over sixty years, the translator Emilia Shraye. *The Parallel Universes of David Shraye-Petrov*, a collection of essays and materials about the author, coedited by Roman Katsman, Klavdia Smola, and Maxim D. Shraye, was published in 2021, simultaneously in English and Russian.

Maxim D. Shraye (Максим Д. Шраер), son of David Shraye-Petrov, was born in Moscow in 1967. A bilingual author and translator, Shraye is Professor of Russian, English, and Jewish Studies at Boston College. Shraye has translated the works of over forty Russian authors, among them Pavel Antokolsky, Eduard Bagritsky, Ilya Ehrenburg, Samuil Marshak, and Ilya Selvinsky. His recent books include the memoir *Immigrant Baggage* (2023), the Russian-language collection of poetry *Stikhi iz aipada* (*Poems from the iPad*, 2022) and the English-language collection of poetry *Kinship* (2024). He lives in Chestnut Hill, Massachusetts with his wife and two daughters.

Tatiana Rebecca Shraye (Татьяна Ревекка Шраер), daughter of Maxim D. Shraye and granddaughter of David Shraye-Petrov, was born in Boston in 2007. An 11th-grader at Brookline High School in Massachusetts, Tatiana is the author of the poetry collection *Searching for Bow and Arrows* (2020), which won second prize in the inaugural 2019 Stone Soup book contest, and the poetry collection *The Disappearing Bridge* (Liquid Cat Books, 2024). Her poetry and translations from the Russian have been featured in *Stone Soup*, *Teen Writers Project Quarterly*, *KidSpirit*, *Four Centuries*, *American High School Poets* and other magazines and anthologies. She lives in Chestnut Hill, Mass with her parents and sister.

If you want to delve deeper into the work of a poet or translator featured in this issue, some of the previous issues of *Four Centuries. Russian Poetry in Translation* may certainly be worth looking into! Here are the references you will need.

Poets:

Alexey Khomyakov

- Nr 22 and Nr 23, 2019, translated into Hungarian by Maya Tsesarskaya

Translators:

Leo Butnaru: Nr 7, 9, 12, 19, 28

Paolo Statuti: Nr 25, 27, 29-31

Maxim D. Shrayer: Nr 2, 4, 7, 11, 15, 16, 25, 29, 30

Tatiana Rebecca Shrayer: Nr 16, 25

Nr 33, Poem titles/ first lines in Russian:

Alexey Khomyakov

Заря; Молодость; Надпись к картине (Ангел спасает две души от Сатаны)

Zinaida Gippius

Цветы ночи; Круги; Ничего; Свобода; Стекло; Только о себе; Водоскат; Петухи

Anatolyj Mariengof

Из сердца в ладонях...; Пятнышко, как от раздавленной клюквы...; Кувшины памяти;

Эй! Берегитесь...; Встреча; Какая тяжесть!...; Наш стол сегодня бедностью накрыт...;

Что Родина?...

Olga Bergholz

Встреча; Я люблю сигнал зеленый...; Ласточки над обрывом; Нет, не из книжек наших
скудных...; Ленинградке; Блокадная ласточка; От сердца к сердцу; Пусть голосуют дети;
Обещание; Бабье лето

David Shrayer-Petrov

Отчужденность; Я — твой еврей; Библейские сюжеты; Новогоднее; Закат на берегу
Тирренского моря